

L'emergenza Coronavirus affossa l'economia agricola tra aziende isolate, speculazioni e rischio psicosi

Aziende e animali isolati nella “zona rossa”, fuga dei braccianti stranieri, speculazioni, disdette immotivate di forniture, difficoltà per le esportazioni, chiusura ingiustificata dei mercati settimanali. Sono le difficoltà che l'emergenza Coronavirus sta causando nelle campagne, con un impatto devastante sulle aziende agricole ed effetti sociali, economici ed occupazionali. Sono circa 500 le aziende agricole e le stalle confinate insieme a centomila mucche e maiali negli undici comuni della zona rossa fra Lombardia e Veneto a causa dei provvedimenti restrittivi adottati in aree a forte vocazione agricola tra allevamenti, seminativi, vigneti, agriturismi e cantine. Qui è necessario garantire una adeguata assistenza nelle stalle, alle strutture e agli animali, ma anche assicurare la disponibilità della forza lavoro nei campi con le necessarie deroghe per la movimentazione delle persone, del bestiame, degli alimenti deperibili, della produzione casearia con l'uscita degli automezzi con il prodotto trasformato verso piattaforme logistiche, impianti di confezionamento, stabilimenti di stagionatura e/o attività commerciali. Le difficoltà si estendono in realtà all'intera area della pianura padana dove nasce oltre 1/3 del Made in Italy agroalimentare, direttamente condizionato dall'emergenza coronavirus nell'attività produttiva e commerciale. A preoccupare sono anche le speculazioni in atto sui prodotti agroalimentari Made in Italy in alcuni Paesi dove vengono chieste senza ragione certificazioni sanitarie su merci, dal vino alla frutta e la verdura soprattutto provenienti dalla Lombardia e dal Veneto, ma ci sono state anche assurde disdette per forniture provenienti dalla zona rossa. Intanto è fuga dei braccianti stranieri dalle campagne italiane anche per effetto delle misure cautelative adottate da alcuni Paesi europei, dalla Romania alla Polonia fino alla Bulgaria, nei confronti dei loro lavoratori impegnati nelle regioni del nord Italia più direttamente colpite. La Romania impone la quarantena ai suoi cittadini provenienti da Lombardia e Veneto dove rappresentano la comunità straniera più numerosa nei campi con oltre centomila lavoratori a livello nazionale ma misure restrittive sono state previste anche dalle autorità sanitarie polacche che raccomandano di adottare l'auto-monitoraggio mentre la Bulgaria chiede a tutti i passeggeri provenienti da tutte le Regioni italiane (sintomatici ed asintomatici) di compilare al rientro un questionario, in presenza di un ispettore sanitario con l'invito ad osservare una quarantena al proprio domicilio nel Paese. In sofferenza pure il sistema delle vendite dirette degli agricoltori con la sospensione ingiustificata dei mercati di Campagna Amica in alcune realtà dove svolgono un ruolo centrale per garantire l'approvvigionamento locale di beni alimentari per evitare speculazioni. Ma la psicosi irrazionale sul coronavirus sta già provocando anche un ingiustificato calo del 50% delle presenze secondo il monitoraggio di Terranostra che evidenzia addirittura un azzeramento nelle aree del Veneto e della Lombardia più vicine alle zone rosse. E soffrono anche le esportazioni a partire da quelle in Cina, crollate a livello generale dell'11,9% nel mese di gennaio con l'inizio dell'emergenza Coronavirus che ha frenato i consumi nel gigante asiatico ma ha anche i flussi commerciali per i limiti posti al trasporto di persone e merci. La Coldiretti chiede misure di sostegno alle attività più duramente colpite attraverso fondi per il crollo di presenze in agriturismo, sgravi fiscali e contributivi con il rinvio di pagamenti, compensazioni previdenziali delle giornate di lavoro perse e attivazione degli

che frenano le esportazioni ed un piano promozionale sulla sicurezza e qualità del made in Italy alimentare all'estero. "Serve un impegno delle autorità nazionali e comunitarie per fermare pratiche insensate che rischiano di far perdere quote di mercato importanti alle produzioni nazionali per colpa di una concorrenza sleale che mira a screditare i prodotti dall'Italia che sono sani e garantiti come prima" ha affermato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare che "si tratta di comportamenti ingiustificati che mettono a rischio la libera circolazione delle merci anche all'interno dell'Unione senza alcuna valida motivazione scientifica e vanno a colpire un settore strategico del made in Italy come l'agroalimentare che cresce all'estero ed esporta oltre 42 miliardi di euro".